

Ne eravamo già convinti, che la bassa crescita dell'Italia sia determinata soprattutto dalla difficoltà di fare impresa nel nostro Paese.

Il confronto competitivo è sempre più impegnativo e diventano centrali, per aumentare la competitività delle imprese, i fattori esterni, quelli cioè derivanti dal sistema politico, amministrativo, legislativo, economico e istituzionale in cui l'impresa si trova a operare. Fattori su cui l'impresa non è in grado d'intervenire direttamente, ma deve solo e sempre tollerare.

Negli ultimi anni, i proclami della politica sono stati molti, al fine per tracciare un quadro normativo più favorevole e un nuovo modello di amministrazione trasparente, responsabile, efficiente. I risultati sono defatiganti. L'oramai insopportabile carico fiscale, la cronica lentezza della burocrazia unita all'inefficienza, l'incertezza e la complessità delle leggi con i suoi innumerevoli adempimenti, un quadro normativo saturo, caratterizzato da regole irrazionali e contraddittorie, gli oramai tempi biblici e incerti della giustizia, la mancanza d'infrastrutture adeguate, non ci permette più di pianificare gli investimenti.

La grande crisi del 2007 (Stati Uniti) ha generato danni più gravi in Italia che nella maggioranza degli altri paesi. Il risultato è stato un tasso di crescita dell'economia fra i più bassi al mondo.

Così il crollo economico e la crisi della liquidità si avvitano in una spirale che a già messo a rischio la vita delle nostre imprese.

C'è lo rammenta anche il Governatore Banca d'Italia, nelle considerazioni finali del 31 maggio 2012, e che riportiamo:

... Inerzia politica, inosservanza delle REGOLE e scelte economiche errate hanno favorito l'emergere di squilibri interni

... L'impegno è a SFOLTIRE e razionalizzare le NORME, a non far salire la spesa pubblica complessiva; le priorità di spesa possono però essere riviste a parità di saldo di bilancio, ad esempio a favore dell'istruzione e della ricerca. Uno sforzo finanziario aggiuntivo il Paese può chiederlo ai suoi imprenditori, perché rafforzino il capitale delle loro imprese, nel momento in cui viene loro ASSICURATA UNA SEMPLIFICAZIONE DELL'AMBIENTE NORMATIVO E AMMINISTRATIVO IN CUI OPERANO: ne beneficeranno gli investimenti, s'irrobustirà la struttura produttiva, migliorerà il rapporto con le banche.

... La società italiana non può non confrontarsi con un MONDO CAMBIATO, che non concede rendite di posizione. Al tempo stesso, la politica deve assicurare la prospettiva di un rinnovamento profondo che coltivi la speranza, vada incontro alle aspirazioni delle generazioni più giovani.

Purtroppo a suffragare la tesi, ci ha pensato anche l'AUTOREVOLE rapporto della BANCA MONDIALE aggiornato al 2012, il "Doing business in a more transparent world" (www.doingbusiness.org/rankings) che definisce la classifica della COMPETITIVITA' per capire quali le reali LEVE DELLA CRESCITA.

Bisogna partire da qui, quando qualcuno vuole discutere della CRESCITA e nel FARE IMPRESA in Italia.

Il rapporto ha stilato una CLASSIFICA mondiale dei Paesi, in base alla loro ATTRATTIVITA' per le IMPRESE, nel quale sono messi a confronto i sistemi economici nazionali, per quanto riguarda gli ostacoli all'avvio d'iniziativa di sviluppo economico.

In sintesi il rapporto definisce in quale misura un Paese possieda le condizioni adatte per favorire le attività imprenditoriali e quindi creare sviluppo e posti di lavoro.

La fotografia del 2012 definisce attraverso dieci parametri, la misurazione dei costi e tempi dell'avvio di un'attività d'impresa, la Banca Mondiale ha quindi stilato una classifica dei paesi in base alla loro maggiore o minore ATTRATTIVITA' per le imprese.

La classifica della COMPETITIVITA' della Banca Mondiale premia non solo i Paesi virtuosi, con una burocrazia snella e ordinata ma "boccia" anche e soprattutto molti Paesi, dove l'assenza di regole è catastrofica per i diritti delle imprese, dei lavoratori e per la protezione dell'ambiente.

Imposte, oneri burocratici, tempi per tutte le fasi necessarie all'avvio dell'attività, chiarezza del sistema normativo e regolamentare, sono fattori decisivi nella scelta di dove, come e quando creare o estendere un'attività imprenditoriale.

I dieci parametri utilizzati sono in ordine:

1) Facilità nell'inizio dell'attività, 2) Permessi di costruzione, 3) Accesso all'elettricità, 4) Diritti di proprietà, 4) Accesso al credito, 5) Protezione legale degli investitori, 6) Imposte & tasse, 7) Commercio con l'estero, 8) Garanzie per l'esecuzione dei contratti (leggi, norme, regole) 9) Tutele in caso d'insolvenza dei debitori.

Il rapporto, sintetizzato in una tabella, spiega molto bene come mai vi è riluttanza da parte degli imprenditori italiani e stranieri, a investire in Italia.

In questa classifica l'Italia si trova molto indietro, addirittura all'87° posto, su 182 Paesi.

Fa meglio dell'Italia il Ruanda, lo Zambia, il Botswana, il Kazakistan, la Romania, la Bulgaria, il Messico, la Tunisia e molti altri tra cui i Paesi asiatici e africani.

Nella classifica parziale Europea, l'Italia è al penultimo posto, e fa meglio solo della Grecia.

È importante cercare di capire quali le voci che contribuiscono a creare questo giudizio negativo, perché in gran parte esse dipendono non da ragioni economiche, ma da OSTACOLI AMMINISTRATIVI, BUROCRATICI, da REGOLE, che rende meno attraente l'investimento in Italia:

- a. l'enorme peso fiscale (imposte & tasse – 134° posto)
- b. la maggiore difficoltà di ottenere un prestito (98°)
- c. ottenere permessi di costruzione (96°)
- d. facilità nell'inizio dell'attività (77°)
- e. commerciare attraverso le frontiere (63°)
- f. protezione degli investimenti (65°)
- g. garanzie per l'esecuzione dei contratti (158°) leggi - norme – regole.

Per essere efficiente un sistema di amministrazione governativa deve essere stabile. In Italia le regole cambiano spesso, velocemente, e impediscono una visione d'insieme del sistema Paese.

Le imprese e i cittadini italiani devono fare anche i conti anche con la corruzione e la criminalità organizzata (non considerati nella classifica).

In un modo aperto, dove circolano beni e capitali, la COMPETITIVITA' avviene non solo sui prodotti (vedi il cosiddetto Made in Italy), ma soprattutto sulle condizioni che un Paese offre agli imprenditori sia italiani sia stranieri, per ritenere conveniente o meno, dare inizio a un'attività nel nostro Paese.

E' una tabella che dovrebbe essere ben presente ogni volta che la politica parla di CRESCITA.

Per continuare a investire, innovare, esportare, credere nel futuro, bisogna quindi agire e migliorare, numerosi fattori di contesto.

Le prospettive future per il comparto energetico dipenderanno non solo da quanto la crescita economica riuscirà a far riprendere i consumi e la produzione industriale, quanto dalle scelte politiche che saranno prese dal governo.

L'efficienza energetica riveste un ruolo centrale nell'ambito della riduzione di consumi, delle emissioni, nel rafforzamento della competitività del sistema produttivo e della riduzione della dipendenza energetica del paese.

Le proposte

Le leve/le azioni per la crescita industriale nel settore dell'efficienza energetica:

Per i settori della Green e White Economy, è fondamentale un sistema regolatorio stabile e sostenibile, che orienti le limitate risorse a disposizione in maniera selettiva verso le tecnologie più virtuose e a maggior ricaduta sulla filiera nazionale, e che crei una situazione favorevole per il lavoro a più alto contenuto tecnologico, in particolare per i giovani. In questo contesto si muovono gli interventi di incentivazione alla produzione di energia rinnovabile disegnati (elettrica e termica), i sistemi di incentivazione all'efficienza energetica tramite detrazioni, finanziamenti, e titoli di efficienza, e le agevolazioni per l'assunzione di giovani nel settore. Sarà altresì importante rinforzare i meccanismi di coordinamento tra il mondo della formazione e le imprese, perché il mercato segnali opportunamente gli specifici bisogni professionali, tra

quello della ricerca e gli operatori, affinché si creino poli di eccellenza attorno alle aree di maggior d'istintività nella filiera nazionale.

La formazione/informazione

Da sviluppare verso gli utilizzatori finali quali l'industria, la Pubblica Amministrazione, il residenziale, il terziario, i trasporti. E' necessario poter accedere a strumenti agevolativi verso chi opera informazione/formazione e cultura in tal senso. Sarebbe opportuno poter avere strumenti di valutazione investimento/beneficio di facile e veloce utilizzo che permetta una più rapida diffusione degli interventi legati all'efficienza e risparmio energetico.

Le leggi/autorizzazioni

Diminuire notevolmente i vincoli legislativi e autorizzativi; certezza e stabilità alle normative; assetto normativo semplificato in grado di promuovere la concorrenza e favorire condizioni efficienti di entrata e uscita degli operatori dal mercato; aumentare la capacità nell'assicurare la tutela della legalità, protezione dei diritti di proprietà e rispetto dei contratti; con l'obiettivo di affrancare le imprese dai vincoli opprimenti che ostacolano la libera iniziativa.

Certificazioni e qualificazioni

Fornitori di materiali e servizi.

Strumenti operativi

Sviluppo degli audit energetici. Possibilmente con agevolazioni che permettano di spingere sia le imprese sia i privati di poter valutare la situazione. Promozione di prodotti finanziari ad hoc a sostegno delle iniziative. Certo che oltre il 40% della Co2 è emessa dall'edilizia residenziale e dato che il valore medio d'interventi di rinnovo sull'edilizia esistente è bassissimo, occorrerebbe rendere strutturali interventi a supporto di tali iniziative. Non è pensabile poter innescare volani produttivi interessanti avendo ogni volta visioni temporali a 6 o 12 mesi per poter effettuare interventi di efficienza in ambito building. Tale visione miope non permette inoltre investimenti al fine di sviluppare nuovi prodotti/ servizi in ottica di risparmio. Sviluppo di fondi rotativi/assicurazioni per la garanzia del credito, in caso d'insolvenza finanziaria degli utilizzatori finali. Sviluppo e promozione dei contratti a prestazioni garantite (Energy performance contracting – vedi direttiva EU) con misura e verifica delle prestazioni.

A sostegno dello sviluppo di azioni, devono concorrere politiche e strumenti sia di natura fiscale sia finanziaria quali fondi nazionali o europei, garanzie al credito per gli operatori, meccanismi di defiscalizzazione a supporto di programmi d'efficienza energetica con garanzia del risultato.

La legge 388/00, ampiamente utilizzata dalle PMI italiane, è nata come recepimento della disciplina comunitaria degli aiuti di Stato per la tutela dell'ambiente (2001/C37/03). La legge, anche nota con il nome di "Tremonti Ambiente", ha contribuito significativamente allo sviluppo d'investimenti eco-sostenibili, in particolare del fotovoltaico, portando con sé occupazione e competitività.

In questi anni essa ha garantito la continuità degli investimenti tra i diversi Conti Energia. L'agevolazione concessa, limitando le oscillazioni nel settore delle energie rinnovabili, ha infatti svolto un "ruolo da cuscinetto" nel passaggio tra i diversi Conti Energia.

La sua abrogazione, unita con la diminuzione delle tariffe incentivanti previste dal Quinto Conto Energia, limiterebbe ulteriormente gli investimenti in un settore peraltro già fortemente penalizzato, ritardando il raggiungimento della Grid Parity. In tal modo si rischia di vanificare lo sforzo finanziario sino a oggi profuso da parte del Governo al fine di rendere autonomo un business fondamentale per lo sviluppo del Paese come quello delle energie rinnovabili.

Fulvio Faletti, Antonio Vrenna

Consorzio produttivo regionale per l'Ambiente e l'Energia JPE 2010 S.c.r.l.

API – Rappresentante delle PMI di Torino e Provincia